

Convegno Primo Mazzolari, sacerdote e scrittore

Riflettendo sulla figura di don Primo Mazzolari

"Anche oggi don Primo Mazzolari ci interpella quali Pastori della Chiesa e i laici maturi a saper farci "carne" accanto alle problematiche dell'uomo di oggi."

In questi giorni si è svolto a Bozzolo, sua parrocchia, un significativo convegno su Primo Mazzolari, sacerdote e scrittore. Ha aperto la tre-giorni mazzolariana il direttore de L'Osservatore Romano, Andrea Monda, che ha iniziato il suo dire commentando il tema del convegno: "La parola che interroga". Il relatore ha ben delineato l'attenzione di don Primo Mazzolari per la parola detta e scritta e la coscienza sempre richiamata, come parametro di verità e di profezia. Ciò lo fece sempre da "pastore d'anime" nella specifica "poetica" di un "curato di campagna". Questo lo troviamo nel suo diario quando scrive: "Bisogna nascere poeti e sapersi serbare tali per non disdegnare la cura d'anime in campagna. Senza poesia non c'è fede, senza poesia l'apostolato muore" (Diario II, p.382). Proprio da queste righe possiamo conoscere l'animo di don Primo Mazzolari, che chiama Giuda fratello, che sa attraverso le pagine di "Adesso" sostenere un impegno per un "laicato in piedi" e sa guardare ad una libertà della Chiesa, proiettata verso una sua concreta distinzione dei poteri che si servono di vicinanza con il mondo cattolico, non per riconoscerne l'importanza della sua presenza nella società civile, bensì spesso per una accomodante visibilità utilitaristica.

Sono stati questi i sentimenti circa il suo sospetto di un Concordato con un movimento totalitario e non certo rispettoso della libertà. Basta ricordare la proclamazione delle leggi razziali e il non rispetto delle minoranze autoctone sul territorio del nuovo Stato italiano. La stessa preoccupazione la troviamo anche negli scritti al padre di mons. G. Battista Montini, poi Paolo VI. Mazzolari fu sempre dalla parte del primato della retta coscienza, anticipando così lo spirito e le decisioni del Concilio Vaticano II. Don Primo desiderava una Chiesa dove i Pastori fossero più attenti alla misericordia che al diritto. Per lui era un impegno inderogabile formare cristiani aperti al mondo, cioè ai segni dei tempi, come disse Giovanni XXIII all'inizio del Concilio e come oggi sottolinea Papa Francesco, stigmatizzando quel dannoso clericalismo che impedisce ai cosiddetti lontani di avvicinarsi alla singolarità del Vangelo ed alla dimensione profetica di quella Chiesa voluta da Cristo per essere nel mondo segno di speranza e buon Samaritano che non giudica, ma accompagna ed offre salvezza, senza nascondere che la verità non può non tener conto della umana fragilità. Don Primo non fu certo un irenista o un relativista dei criteri oggettivi, ma li sep-

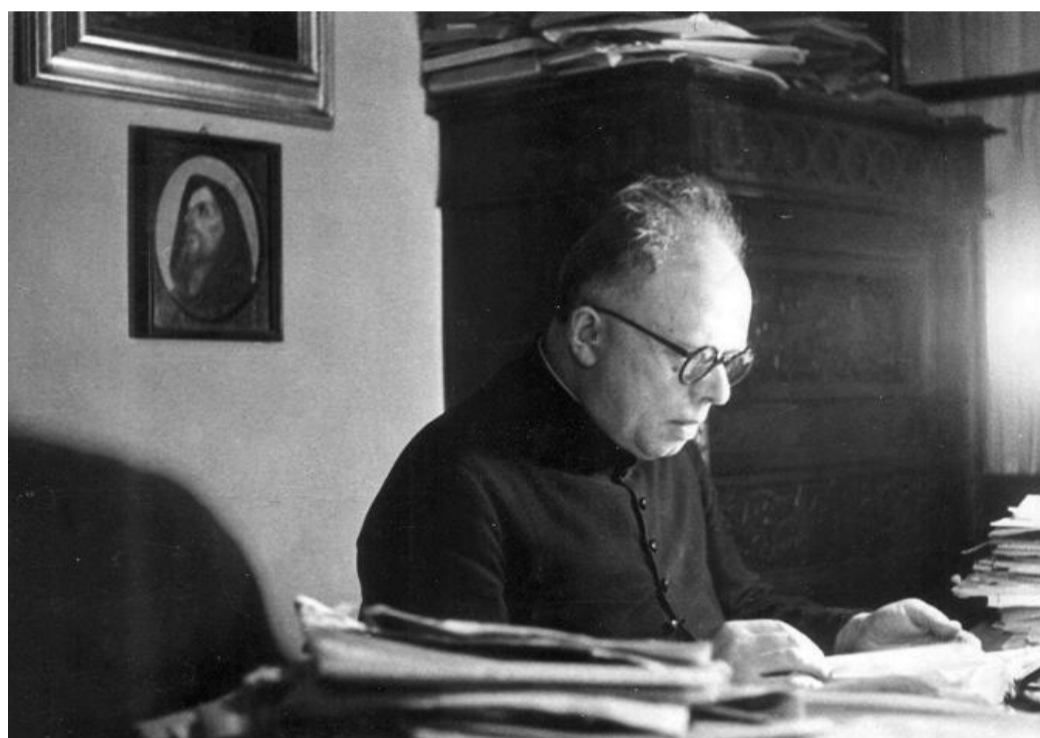


Immagine di AgenSIR

pe leggere nel criterio evangelico, tenendo conto di quell'umano che il Verbo ha fatto suo, divenendo uno di noi "qualificando" il divino che è amore. Anche oggi don Primo Mazzolari ci inter-

pella quali Pastori della Chiesa e i laici maturi a saper farci "carne" accanto alle problematiche dell'uomo d'oggi.

mons. Ettore Malnati

Immagine di Avvenire



Immagine di AgenSIR

